

Valle Pasquale

Anfore da trasporto da alcuni contesti di scavo dell'antico porto di Phalasarna (Creta occidentale)

ABSTRACT

The 2012 excavation campaign at the ancient harbor of Phalasarna focused on several areas both inside and around the harbor. A significant quantity of pottery was revealed, covering the whole of the stratigraphic "palimpsest" and the entire period of site occupation. The transport amphorae attest the commercial activity of Phalasarna as far back as the fifth century BC. From the fourth century BC onwards, it seems that the imports increase and include the most important production centers of the Aegean Sea during the Hellenistic period. In the case of Phalasarna we are dealing with a unique archaeological context, since, due to the tectonic uplift it underwent, it presents a particular stratigraphy. The latter constitutes a privileged observatory for the study of the economy as far as the aspects of production, consumption and maritime trade are concerned, regarding the Hellenistic period on the island of Crete.

KEYWORDS: Hellenistic trade, Phalasarna, Hellenistic Crete, Aegean amphoras

Phalasarna era nell'antichità la più occidentale delle *poleis* di Creta, situata presso Capo Kutri in posizione strategica per la navigazione da Nord a Sud nell'Egeo. La presenza di due necropoli attesta l'esistenza di una *polis* arcaica probabilmente già strutturata come insediamento portuale. Una profonda trasformazione politica e architettonica avviene negli anni 30 del IV sec., con l'emissione di una propria moneta, la realizzazione di un porto interno quasi del tutto artificiale e la fortificazione della città. La storia della *polis* si protrae fino alla distruzione per mano di Quinto Cecilio Metello nel 68-67 a.C. durante la quale vi fu l'obliterazione del canale di accesso al porto e l'abbandono della città. Nel 68 d.C. un'onda di tsunami invase l'area seppellendo le strutture superstiti. Phalasarna, a differenza di quanto accade in molte *poleis* cretesi dopo la conquista romana, non presenta successive fasi di urbanizzazione e le uniche attestazioni di occupazione fin ora rinvenute sono probabilmente connesse allo sfruttamento agricolo.¹

Alcuni saggi stratigrafici del 2012 che hanno interessato il bacino portuale e alcune strutture più a Nord, probabilmente legate ad attività produttive, hanno restituito 337 reperti anforacei

* Lo studio è stato interamente finanziato dalla Honor Frost Foundation ed è stato possibile grazie alla disponibilità del direttore degli scavi di Phalasarna, la dott.ssa Elpida Hadjidaki, e alla 12a Eforia di Kissamos.

¹ Sulle ricerche archeologiche e la storia della *polis* cfr. da ultimo Hadjidaki 2001; Sugli eventi geologici che hanno interessato l'area cfr. Stefanakis 2010, 68-70.

di cui 67 orli, 46 fondi e 224 anse che sono stati sottoposti a studio sistematico.² In termini di conservazione, la maggior parte dei reperti si presenta fortemente dilavato in superficie a causa della prolungata esposizione agli agenti marini.

Nell'area portuale sono state messe in luce le banchine dotate di bitte per l'attracco delle imbarcazioni ed è stata indagata la stratigrafia del fondale composta da tre livelli distinti:

- ST3, lo strato di depositi marini del fondale all'interno dei quali vengono rinvenuti elementi bellici e resti di strutture adiacenti che possono essere ricondotti alla distruzione romana della città nel 68 A.C. Le anfore qui presenti si sono depositate durante il periodo di sfruttamento del porto e i rinvenimenti più recenti sono compatibili con l'ultima fase di utilizzo.
- ST2, copre ST3 ed è il massiccio strato dei depositi dello tsunami del 66 d.C. Da qui provengono i materiali maggiormente esposti all'azione dei moti marini. Si tratta esclusivamente di materiale residuale.
- ST1, il livello superficiale, è uno strato di terra con resti di fauna marina che indicano la presenza di acqua stagnante unitamente a depositi eolici e alluvionali. La presenza di anforacei è estremamente limitata.

Nel settore a Nord (SN) è stato parzialmente messo in luce un edificio del II sec. a.C., secondo gli archeologi adibito alla produzione e stoccaggio di vino. La maggior parte delle anfore esaminate proviene da un massiccio livello antropico di oblitterazione di alcune vasche realizzato nell'ambito di una risistemazione dell'area in periodo romano con finalità probabilmente legate ad attività agricole. La presenza di alcune anfore cretesi del repertorio romano in associazione a sigillata tardo italica, tra cui una coppa bollata in *Pl.p.* (C.P.P) di fabbrica Aretina,³ consente di datare l'oblitterazione a partire dalla seconda metà del I sec. d.C. Non sono presenti materiali databili oltre l'inizio del III d.C.

Tra le produzioni maggiormente attestate a Phalasarna (14%), vi sono le anfore provenienti dall'Anatolia occidentale afferenti al c.d. gruppo di Nikandro e alle produzioni successive dell'area di Efeso (Fig. 1). Da ST3 provengono un parziale orlo a fungo con attacco d'ansa (ΦΑ 12.1) riconducibile alla forma del tardo III secolo che resiste fino al I secolo (Bezeczky 2013, 61)⁴ e un orlo con ansa (ΦΑ 12.3) relativo alla produzione del I secolo, assimilabile alla tipologia "Local Aegean 1" (Bezeczky 2013, 87).⁵ Altri elementi assimilabili alla medesima forma sono il frammento di orlo da ST2 (ΦΑ 12.76), due frammenti d'orlo a labbro ingrossato da ST3 (ΦΑ 12.31, ΦΑ 12.40) e un piccolo frammento d'orlo (ΦΑ 12.29) dal SN.⁶ Da ST3 proviene un frammento

² Lo studio dei reperti ha previsto la schedatura di questi corredata da disegno e fotografia nonché macrofotografia dell'impasto in frattura magnificata 20 volte.

³ Oxe – Comfort 1968, cat. 1191.

⁴ Il reperto risulta molto consunto e reca un impasto compatibile con l'impasto "Ephesus Fabric C". Bezeczky 2013, 63 e Pl. 86: 518.

⁵ L'impasto è assimilabile a "Ephesus Fabric C" con riferimento a Bezeczky 2013, Pl. 87: 537.

⁶ Per quanto vi siano diverse variazioni morfologiche nel profilo dell'orlo e nella realizzazione del labbro, i reperti di Phalasarna hanno un diametro variabile tra i 11,5 e i 13 cm, contemplato nella morfologia del contenitore, e una

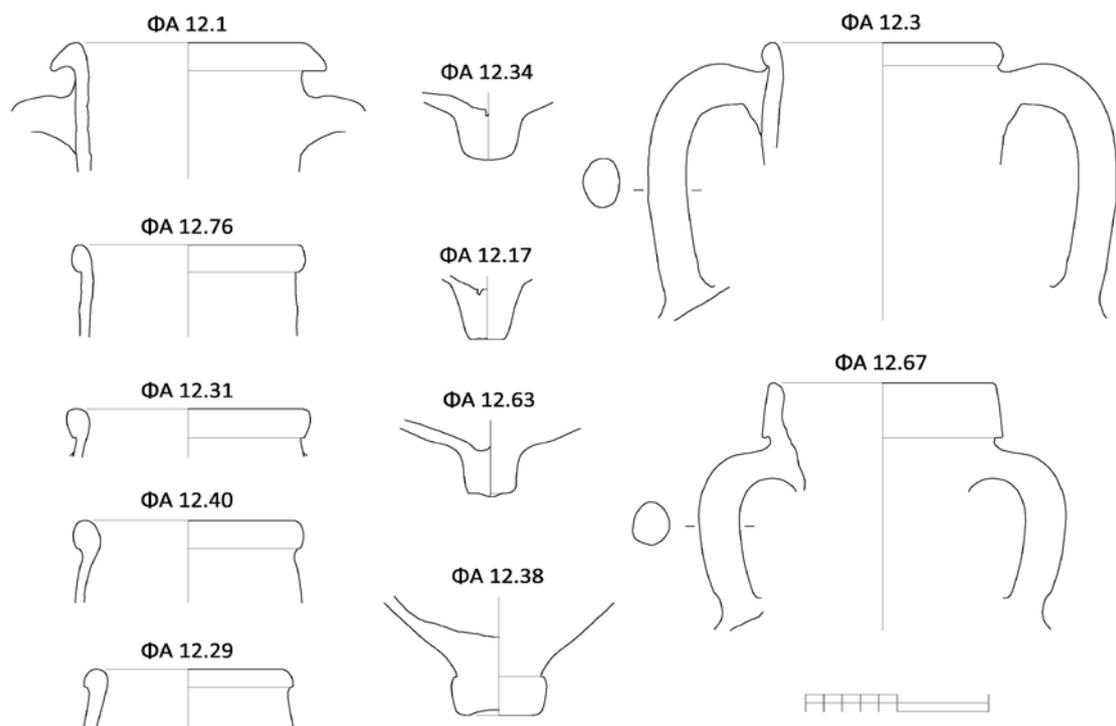


Fig. 1. Anfore di Efeso.

di orlo con ansa (ΦA 12.67) attribuibile alla classificazione “Local Aegean 2” e riconducibile all’orizzonte cronologico del I secolo (Bezeczky 2013, 90). Da ST2 proviene un piede cilindrico (ΦA 12.38) forse relativo alla stessa forma.⁷ Lo stesso strato restituisce due puntali di piccole dimensioni (ΦA 12.63, ΦA 12.17) che per caratteristiche dell’impasto sembrano appartenere alla medesima produzione. Un puntale identico proviene da ST3 (ΦA 12.34).

La produzione cnidia (Fig. 2) occupa il 17% circa del materiale esaminato. Gli elementi più antichi, databili tra il secondo terzo del IV e l’inizio del III secolo, sono un orlo a fungo (ΦA 12.42) e un piede cilindrico con superficie d’appoggio ombelicata (ΦA 12.106) entrambi provenienti dal SN. Un ulteriore orlo a fungo tipologicamente affine è stato rinvenuto in ST3 (ΦA 12.37). Databile entro l’inizio del III secolo è il piede troncoconico con profondo ombelico (ΦA 12.64) proveniente da ST3. Il reperto potrebbe essere attinente alla forma ‘pitoide’ (Monachov 2003) caratterizzata dal collo conico e dall’orlo con labbro ingrossato che sembra essere prodotta a partire dal terzo quarto del IV secolo.⁸ ST3 restituisce inoltre un puntale distinto, pieno, con l’estremità

leggera introflessione dell’orlo. Gli impasti sono riferibili ad un unico gruppo che trova confronto in Bezeczky 2013, Pl. 87: 544.

⁷ Non vi sono confronti puntuali per la morfologia del puntale. L’ipotesi di attribuzione alla tipologia ‘Local Aegean 2’ si basa esclusivamente sulla comparazione dell’impasto, della cottura e delle caratteristiche della superficie esterna che accomunano il puntale al reperto ΦA 12.67.

⁸ Il reperto è paragonabile all’anfora della sepoltura 7 della necropoli di Starokorsunsky, Monachov 2003, 303, fig. 74: 4.

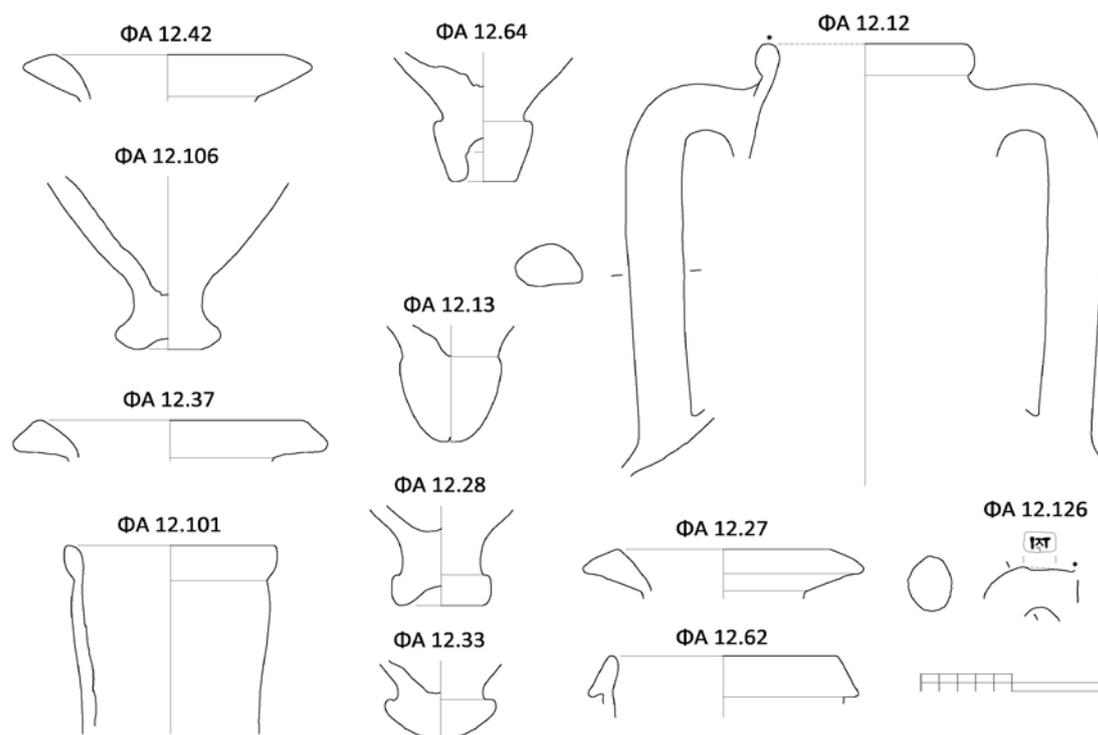


Fig. 2. Anfore di Cnidie e di Kos.

inferiore arrotondata (ΦΑ 12.13) e un orlo introflesso con labbro ingrossato provvisto di ansa a bastone (ΦΑ 12.12) databili tra la metà del IV e il primo quarto del III secolo.⁹ Nello stesso strato è stato rinvenuto il frammento di ansa ΦΑ 12.126 recante un bollo con monogramma ΠΑ (.) che potrebbe datarsi tra la metà del III e il II secolo.¹⁰ Le anfore fin ora elencate recano lo stesso impasto ceramico di colore variabile tra il rosso scuro e il marrone, caratterizzato dalla presenza di inclusi chiari, forse quarzo, e inclusi marroni, rossi e verdi. Si distingue invece un orlo con labbro ingrossato su collo dritto, leggermente svasato (ΦΑ 12.101), proveniente da ST3 e riferibile alle forme prodotte tra la fine del III e la prima metà del I secolo. L'impasto del contenitore, pur presentando gli stessi inclusi di quello precedentemente descritto, si differenzia per una matrice più depurata, simile a quella riscontrabile in altri orli rinvenuti a Phalasarina che debbono essere inquadrati nella produzione del tardo periodo ellenistico e della prima età imperiale.

La produzione di Cos (Fig. 2) occupa il 12% circa del materiale esaminato. Un orlo a fungo proveniente dal SN (ΦΑ 12.27) e un puntale a bottone rinvenuto in ST3 (ΦΑ 12.33), rappresentano i rinvenimenti databili nell'ambito del IV secolo.¹¹ Probabilmente riferibile al III secolo è un piede ad anello

⁹ Diversi fattori, quali l'identico impasto e grado di cottura, nonché trattamento della superficie esterna e il grado di conservazione, fanno ipotizzare la pertinenza dei due reperti al medesimo esemplare.

¹⁰ Il pessimo stato di conservazione non consente una lettura certa. Una lettera nella parte inferiore del monogramma potrebbe essere interpretata come una Γ retrograda. Bolli ΠΑ privi di altre lettere sono noti da Cnidos (Senol 2015, 174) e da altre aree produttive quali Efeso (Lawall 2007, 29, HA 51) e Chios (The Alexandrian Centre for Amphora Studies, TD4197).

¹¹ Circa l'evoluzione morfologica dei contenitori ellenistici cfr. Hein *et al.* 2008, 1058 e Monachov 2014.

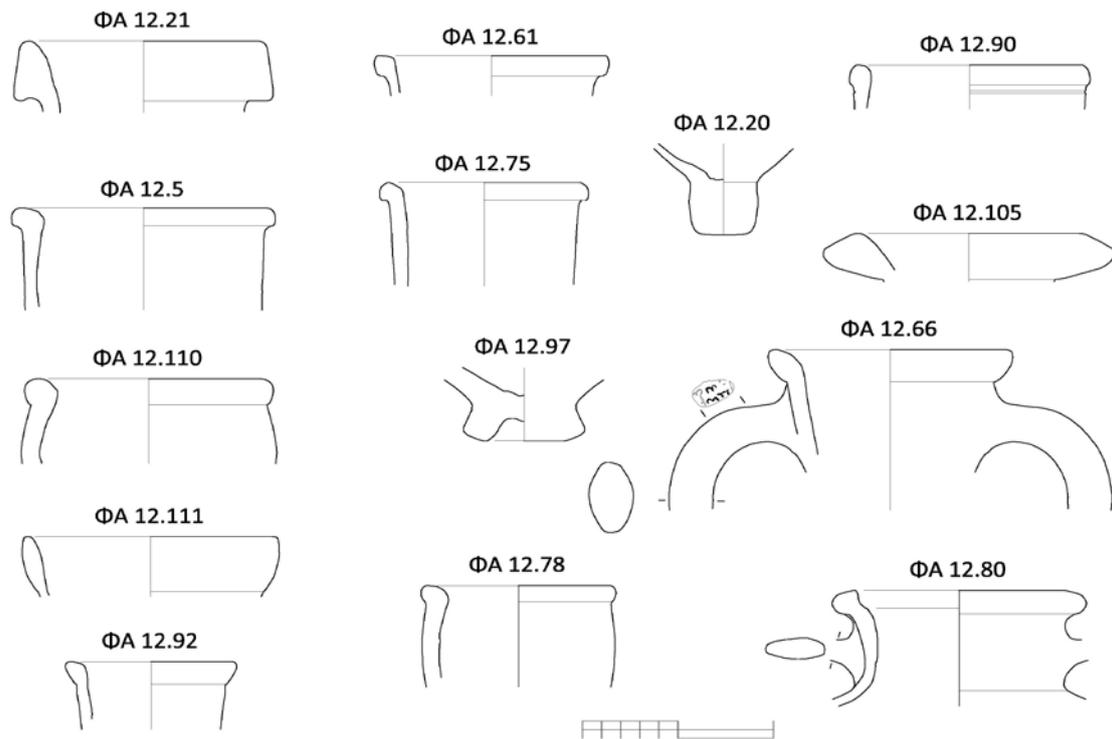


Fig. 3. Anfore Rodie, della South Ionian amphoric koine e Chios.

umbonato da ST2 (ΦA 12.28), simile a quello di un'anfora da Panskoe.¹² Nel II secolo non vi sono dati disponibili per le produzioni di Cos, anche se alcuni frammenti di ansa a doppio bastoncino potrebbero essere ascritte a questo periodo. Gli impasti sono caratterizzati dalla presenza di mica dorata talvolta lamellare. A partire dalla fine del II secolo si rileva una nuova crescita delle attestazioni. Sono infatti documentati i puntali tronco-piramidali di piccole dimensioni, i puntali troncoconici di grandi dimensioni e gli orli propri delle produzioni tardo-ellenistiche che si protraggono anche nel I secolo d.C. I reperti ascrivibili a queste produzioni sono caratterizzati da impasti maggiormente depurati rispetto alle produzioni più antiche. In ST3 è stato rinvenuto un frammento di orlo a fascia inclinata (ΦA 12.62) molto simile ai coevi modelli efesini. Il confronto autoptico dell'impasto lascia ipotizzare la medesima provenienza delle produzioni tarde di Cos. Un orlo simile è attestato a Naukratis.¹³

La produzione Rodia (Fig. 3) occupa il 12% circa del materiale esaminato. La differenza degli impasti permette di individuare almeno tre diversi ambiti produttivi. Da ST3 proviene un frammento di orlo a sezione triangolare (ΦA 12.21) simile alle forme rinvenute nel relitto di Kyrenia e databili nell'ambito della prima metà del III secolo.¹⁴ Allo stesso gruppo di impasto appartengono un frammento di orlo a collarino (ΦA 12.61) e un puntale a bicchierino (ΦA 12.20)

¹² Monachov 2014, 211, fig. 9: 41.

¹³ Coulson 1996, 48, fig. 34: 1784.

¹⁴ A giudicare dalla morfologia dell'orlo, il reperto di Phalasarina è simile all'anfora della penisola di Koroni pubblicata in Grace 1963, 323, fig. 1: 5.

tipici delle forme databili tra la metà del III e il II secolo.¹⁵ Dal SN proviene un ulteriore frammento d'orlo relativo alla stessa forma e con impasto simile. Dagli strati dell'area portuale provengono due orli riferibili ad un secondo tipo di impasto ceramico. Da ST3 proviene un frammento di orlo dal notevole diametro (ΦΑ 12.5), mentre ST2 proviene un frammento con orlo di diametro inferiore (ΦΑ 12.75). I reperti potrebbero datarsi tra la metà del III e la metà del I secolo. Dal settore Nord provengono altri frammenti di orlo e puntali riferibili ai modelli databili tra la metà del III e la metà del I secolo che recano il medesimo impasto. Un terzo tipo di impasto si riscontra nel frammento di orlo (ΦΑ 12.90) proveniente dal SN. Lo stesso impasto caratterizza un frammento di orlo a fungo (ΦΑ 12.105) la cui morfologia suggerisce una datazione tra il IV e la metà del III. Considerando che la produzione di questo tipo di contenitore nella *peraia* rodia non è ben documentata, l'origine del reperto rimane dubbia.¹⁶

Le anfore ascrivibili alla c.d. South Ionian amphoric koine (Fig. 3) rappresentano circa l'11% delle anfore rinvenute a Phalasarna. Dal SN proviene un orlo con attacco d'ansa (ΦΑ 12.80) relativo ad un contenitore probabilmente samio della prima metà del VI secolo.¹⁷ Un frammento di orlo a fascia (ΦΑ 12.111) rinvenuto nel medesimo contesto, potrebbe appartenere ad una produzione milesia della fine del VI secolo.¹⁸ Il resto del materiale, che proviene interamente da ST2, è per la maggior parte relativo all'orizzonte cronologico del V secolo. I frammenti presentano le superfici molto consunte dall'azione dell'acqua. Un orlo ad anello con parziale ansa pertinente al 'gruppo Samo-Mileto' (ΦΑ 12.66) reca un bollo quasi illeggibile.¹⁹ Sono stati rinvenuti inoltre alcuni piedi del tipo cilindrico pieno e distinto, talvolta umbonato e un piede ad anello (ΦΑ 12.97) probabilmente relativo ad una forma che si protrae anche nel IV secolo.²⁰

La produzione di Chios (Fig. 3) si attesta intorno al 4% del totale. Dal SN provengono due orli del tipo 'bulging neck' che recano il medesimo impasto. Il modello più antico, databile tra il VI e l'inizio del V secolo, è caratterizzato da un diametro di circa 13 cm (ΦΑ 12.110).²¹ Un orlo dal diametro di circa 10 cm è probabilmente relativo alla produzione della seconda metà del V secolo (ΦΑ 12.78).²² In ST1 è stato rinvenuto un frammento di orlo del tipo 'straight neck' databile nell'ambito del IV secolo (ΦΑ 12.92).²³

Da Peparethos (Fig. 4) provengono tre frammenti di orlo, uno dei quali reca una parziale ansa, databili nell'ambito del IV secolo. Si tratta dei modelli con orlo a fungo più o meno pronunciato. Tuttavia l'azione dell'acqua su alcuni dei reperti ne ha sicuramente ridotto il volume. Le tre anfore (ΦΑ 12.6, ΦΑ 12.7 e ΦΑ 12.121) recano il medesimo impasto abbastanza depurato, di colore variabile tra

¹⁵ Per i frammenti di orlo non si può escludere una datazione più bassa, nel I secolo. Riguardo la cronologia delle anfore rodie cfr. Finkielsztejn 2001.

¹⁶ L'impasto compatto è fine e depurato, si caratterizza da un colore rosa e presenta piccolissimi inclusi arrotondati di colore rosso e marrone, forse roccia silicea e rari elementi brillanti, probabilmente mica. L'ingrandimento a 20x mostra la presenza di microfossili e vacuoli.

¹⁷ Per la cronologia di questi contenitori cfr. Grace 1971.

¹⁸ Il reperto apparterebbe alla tipologia "Milesian Late Archaic". Dupont 1999, Pl. 3: 6.

¹⁹ Sul primo registro si legge (.) μ (.), sul secondo (.) μπ.

²⁰ Dupont 1999, Pl. 7: 7.

²¹ Cfr. Grandjean 1992, 563, fig. 10: 66.

²² Il reperto sembra affine all'anfora di Ilio pubblicata da Lawall 2002, 232, fig. 11: 65.

²³ Simile a Monachov 2003, 240, fig. 10: 7.

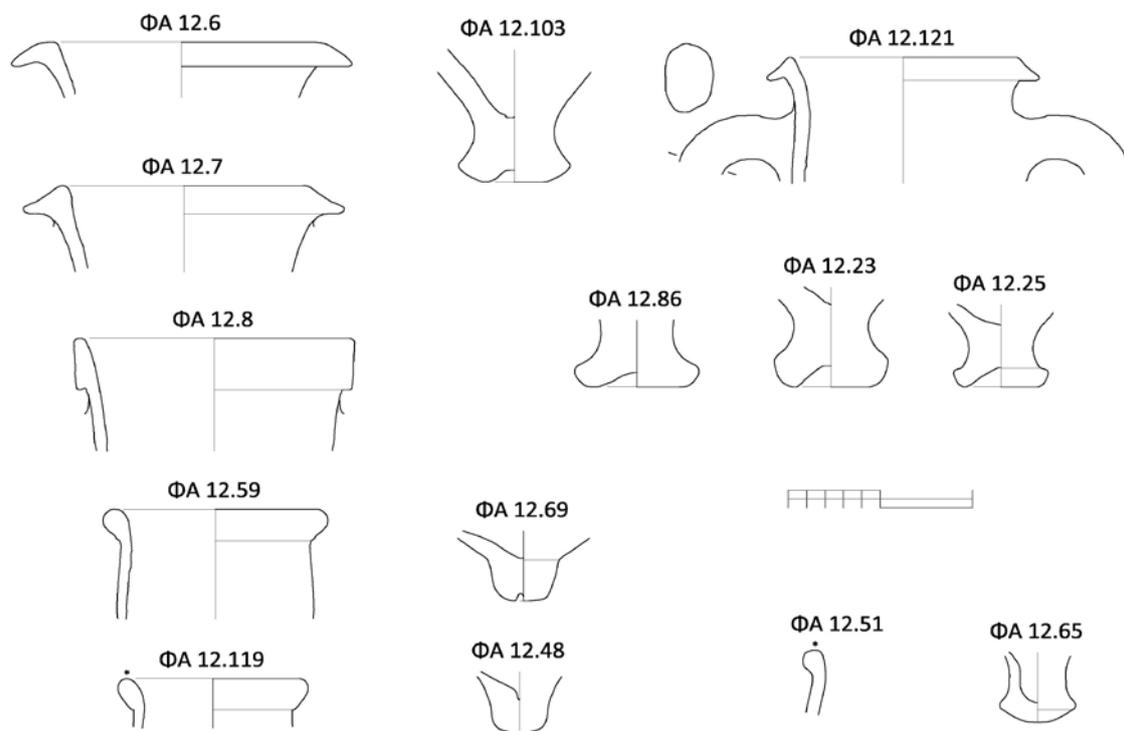


Fig. 4. Anfore di Peparethos, dell'Egeo settentrionale, di Eritree, Cipro, Cirenaica ed Egee non identificate.

il rosa e il rosso arancio, con piccoli inclusi di chamotte e piccolissimi elementi bianchi.²⁴ I primi due reperti provengono da ST3, mentre il terzo è stato rinvenuto nel SN, che restituisce inoltre un piede con impasto simile (ΦA 12.103) ipoteticamente ascrivibile alla medesima produzione.

Relativo ad alcune produzioni del Nord Egeo (Fig. 4) non meglio identificabili, è un piede (ΦA 12.86) da ST3.²⁵ Altri due piedi simili (ΦA 12.23, ΦA 12.25) provengono dal SN. Questi ultimi recano lo stesso impasto plastico, rosso mattone, con molti inclusi chiari di piccole e medie dimensioni, compatibile con alcune produzioni del 'circolo di Tasos'.²⁶

Da ST3 proviene un frammento di orlo a fascia distinta (ΦA 12.8) probabilmente relativo atipo "Hellénistique A" della produzione di Eritree (Fig. 4) e databile tra la metà del III e la metà del II secolo.²⁷

Un frammento di orlo a labbro ingrossato proveniente dal SN (ΦA 12.51) potrebbe costituire l'unico esemplare di produzione cipriota (Fig. 4) presente tra il materiale esaminato. A causa delle ridotte dimensioni non è possibile stabilire l'orientamento e il diametro del reperto.²⁸

²⁴ ΦA 12.6 trova un parallelo in Lodi 2010, 38, fig. 6; ΦA 12.121 è confrontabile con l'esemplare pubblicato in Garland 1990, 387, fig. 35: c. L'estremo grado di usura del reperto ΦA 12.7 non consente di trovare un confronto specifico.

²⁵ L'impasto si caratterizza per il colore rosso scuro, tendente al marrone, con inclusi di mica e altri elementi grigi e pietre vetrose. Cottura a biscotto nella parte esterna che diventa scura.

²⁶ Dupont 1999.

²⁷ Cfr. Longu 2010. Il reperto di Phalasarina è simile all'anfora dell'Agorà P 14196.

²⁸ L'impasto beige-giallastro ricco di inclusi ocra, grigi, neri e bianchi è compatibile con quello documentato

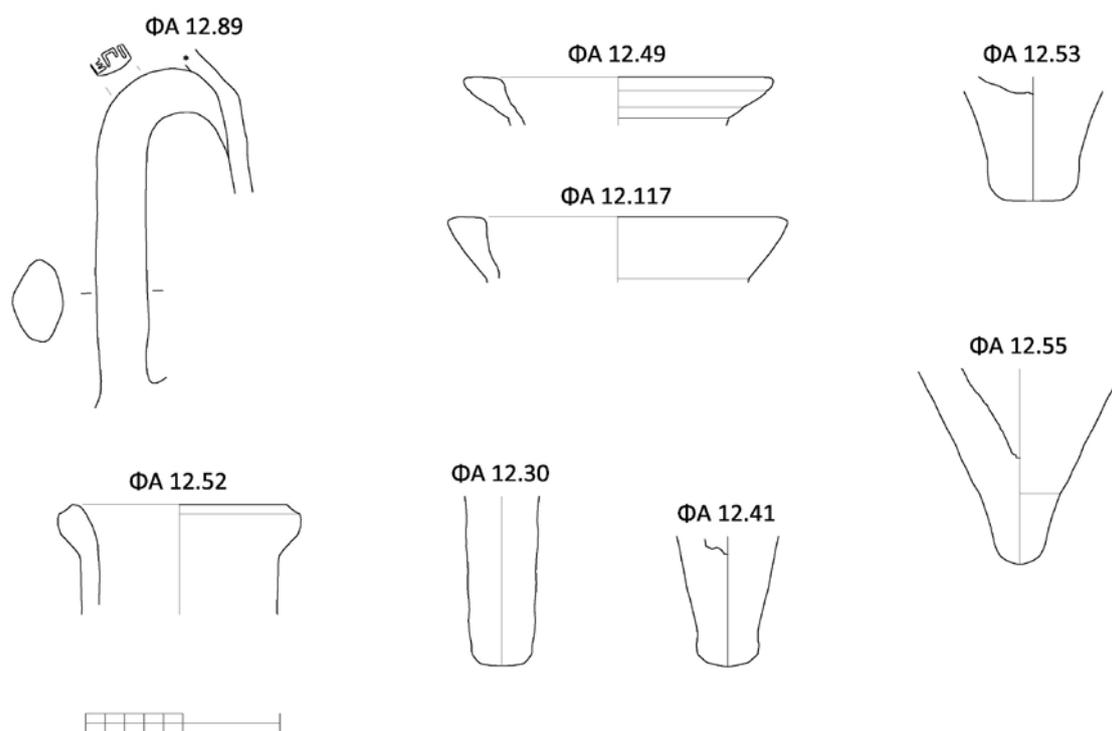


Fig. 5. Anfore Mediterranee.

Da ST3 proviene un puntale cavo frammentario (ΦΑ 12.65) che presenta un impasto ricco di foraminiferi e microfossili all'interno di una matrice apparentemente calcarea che potrebbe essere compatibile con la 'Fabric A' documentata nelle produzioni della Cirenaica (Goransson 2007). Un altro indizio a favore di questa ipotesi è la labile presenza di un rivestimento chiaro sulla superficie esterna. Pertanto il puntale potrebbe essere relativo alla forma "Goransson 1" e databile nell'ambito del III secolo (Fig. 4).²⁹

Vi è inoltre un gruppo di due orli a labbro ingrossato, estroflesso, e due puntali a bottone probabilmente di origine egea (Fig. 4), che non è stato possibile attribuire ad una produzione precisa. L'impasto di colore variabile tra il rosso violaceo e il marrone è caratterizzato dalla presenza di vacuoli di diverse dimensioni e contiene medi inclusi di chamotte e piccoli e medi inclusi bianchi. Un orlo e un puntale (ΦΑ 12.59 e ΦΑ 12.69) provengono ST3, mentre un altro orlo e un puntale (ΦΑ 12.119 e ΦΑ 12.48) sono stati rinvenuti nel SM.

Per quanto riguarda le produzioni del Mediterraneo (Fig. 5), il gruppo più nutrito di anfore, pari a circa il 7% sul totale, proviene dall'area Ionico-Adriatica. Dal SM proviene parte del collo con ansa bollata ΕΠΙ (ΦΑ 12.89) riconducibile al "tipo 5" della classificazione di Sourisseau (2011) e databile tra il V e il VI secolo. Un puntale che non è possibile ricondurre ad un modello preciso, reca lo stesso impasto beige estremamente depurato (ΦΑ 12.53). Al "tipo 5" della

da Senol 2013, Fabric 3.

²⁹ Goransson 2007, 74, fig. 103.

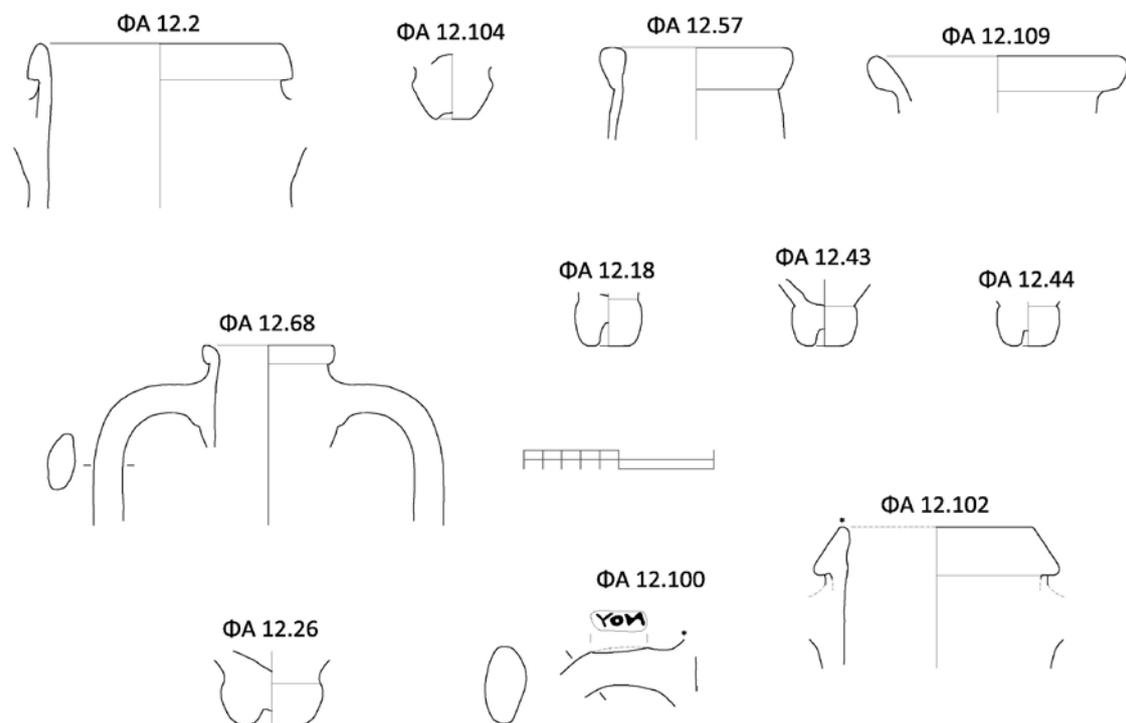


Fig. 6. Anfore ellenistiche Cretesi e ipoteticamente Cretesi.

classificazione di Sourisseau è possibile attribuire inoltre un frammento di orlo ad echino (ΦΑ 12.49) che reca un impasto rosso con piccolissimi inclusi bianchi.³⁰ Dagli stessi livelli provengono anche un frammento di orlo con impasto depurato beige chiaro (ΦΑ 12.52) riconducibile alla tipologia “Ancient Corcyrean”³¹ e un frammento di orlo di anfora “Corinthian B” (ΦΑ 12.117)³² dall’impasto rosso-arancio con inclusi bianchi. Questi contenitori si datano tra il V e il IV secolo. Inoltre è presente un puntale conico (ΦΑ 12.55) probabilmente riferibile alla tipologia “Late Corcyrean” e prodotto nell’area di Corkyra/Butrinto nel III secolo.³³

Tra il materiale proveniente da ST3, due puntali sono riferibili ad anfore greco italiche (ΦΑ 12.30 e ΦΑ 12.41). A giudicare dall’impasto sono state prodotte in un’area compresa tra la Campania meridionale e la Calabria tirrenica. Nonostante non sia possibile stabilire la precisa tipologia del contenitore, è probabile che la cronologia sia compresa tra la fine del IV e l’inizio del II secolo.³⁴

Riguardo alle anfore ellenistiche di produzione cretese (Fig. 6), da ST3 provengono un orlo a sezione triangolare con attacco superiore d’ansa (ΦΑ 12.2) e un piccolo puntale (ΦΑ 12.104) ascrivibili alla produzione orientale definita “East Cretan Cream Ware” (ECCW) e databili tra la

³⁰ Sourisseau 2011, 176, fig. 6.

³¹ Kourkoumelis 2013, 472, fig. 7: b.

³² Koehler 1981, fig. 1: a.

³³ L’impasto molto depurato, marrone chiaro, reca piccolissimi inclusi bianchi. Kourkoumelis 2013, 472, fig. 7: g.

³⁴ Su evoluzione e classificazione delle anfore greco italiche cfr. Cibecchini - Capelli 2013 e Olcese 2010.

fine del II ed il I secolo.³⁵ Dal SN proviene un orlo a labbro ingrossato (ΦΑ 12.57) riferibile alla tipologia EC2.³⁶ Negli stessi ambienti è stato rinvenuto un orlo a labbro ingrossato estroflesso (ΦΑ 12.109) relativo alla tipologia EC1-AC5 e databile tra la fine del IV e il II secolo.³⁷ Un orlo con parziale ansa (ΦΑ 12.68) proveniente da ST3 è probabilmente relativo ad una produzione cretese anche se tuttora non esistono validi confronti morfologici. Tre piccoli puntali a bottone (ΦΑ 12.18, ΦΑ 12.43 e ΦΑ 12.44) sono forse relativi a contenitori del tipo AC6 databili nel I secolo.³⁸ Da ST2 proviene un orlo d'anfora a sezione triangolare con attacco d'ansa (ΦΑ 12.102) caratterizzato dall'impasto beige chiaro molto simile a quello dei tre piccoli puntali precedentemente citati. Il frammento è molto consunto e non è possibile ricostruire il diametro dell'orlo e stabilire il corretto orientamento. Dal SN provengono un piede (ΦΑ 12.26) e un ansa con bollo retrogrado "NOY" (ΦΑ 12.100) con le stesse caratteristiche di impasto. Non è possibile stabilire la tipologia e la provenienza di questi anforacei anche se alcuni elementi fanno ipotizzare una produzione isolana.³⁹

Dal SM, provengono dodici anfore romane di produzione cretese databili tra il I ed il III secolo d.C.⁴⁰ Al gruppo più nutrito di anfore, caratterizzate dall'impasto beige tendente al rosa e ricco di chamotte, appartengono diversi frammenti di orli e fondi attribuibili alle tipologie AC2, AC3 e AC4. Meglio conservato è un orlo con parziale ansa che trova un preciso confronto in un esemplare MRC3-AC1 di Festos.⁴¹ Un secondo gruppo di anfore con impasto beige tendente al rosso, compatto e maggiormente depurato rispetto al precedente, è composto da orlo con parziale ansa bifida assimilabile alla forma AC2, due frammenti di orlo e un fondo relativi ai tipi AC1 e AC2.⁴² Sono inoltre documentati due orli a fascia alta del tipo AC1 e un orlo con parziale ansa relativo al tipo AC2, con impasti rosso scuro e ricchi di piccoli inclusi bianchi.

I primi dati raccolti a Phalasarna, seppure quantitativamente modesti, indicano che durante il V secolo vi erano alcuni vettori commerciali che coinvolgevano la *polis*. A partire dagli anni della costruzione del nuovo porto si assiste ad un incremento delle importazioni. La presenza di anfore provenienti da molti luoghi dell'Egeo e del Mediterraneo, unitamente alla coniazione di monete,⁴³ suggerisce una certa vitalità economica.⁴⁴ Per quanto riguarda altri centri dell'isola, i rinvenimenti

³⁵ I reperti sono paragonabili a quelli pubblicati in Vogeikoff *et al.* 2004, Pl. 127: a; f.

³⁶ Un confronto da Ierapetra è pubblicato in Gallimore 2011, 616, Fig. 5.14: 146; cfr. Portale - Romeo 2001, Tav XXXIX, fig. c.

³⁷ Portale - Romeo 2001, Tav. XLVIII, b.

³⁸ Per la tipologia in generale cfr. Portale 2011, Portale - Romeo 2001, Marangou - Lerat 1995.

³⁹ Questo impasto si caratterizza per il colore beige tendente al marrone chiaro, molto depurato, con alcuni piccoli e rari inclusi bianchi, rari inclusi di chamotte rossa e marrone e rarissima mica dorata e appare molto simile a quelli riferibili alla produzione ECCW.

⁴⁰ Sul contenitore cfr. Portale 2011, Portale - Romeo 2001, Marangou - Lerat 1995.

⁴¹ Portale 2004, 162, fig. 47: c.

⁴² Il reperto con ansa bifida trova preciso confronto in Marangou - Lerat 1995, pl. XV, fig. 67: A105.

⁴³ Phalasarna conia la prima serie di stateri d'argento recante una testa di Artemide Dictinna e un tridente nel 330/320 a.C. Traeger 2005, 411-418.

⁴⁴ La presenza di prodotti di lusso dimostra l'esistenza di una benestante aristocrazia ben integrata nei gusti e nei costumi con il mondo egeo. Il ruolo in ambito internazionale della *polis* emerge dalla presenza dei Teorodoci della lista delfica, indicando che Phalasarna era il punto di sbarco dei *theoroi* a partire almeno dalla fine del III secolo. Cfr. De Vita

di Anticitera e Lappa sembrano confermare la stessa vitalità circa le importazioni riscontrabile a Phalasarna.⁴⁵ I livelli di importazione appaiono in costante crescita fino al manifestarsi di una importante flessione concomitante con il periodo delle Guerre Cretesi e la disputa territoriale che vide Cidonia occupare Phalasarna intorno al 181 a.C. Tuttavia a partire dalla metà del II secolo e fino alla distruzione della città ad opera dei romani, si nota un incremento della presenza di anfore, forse sintomo di una ripresa economica. Il dato sembra confermare l'ipotesi di Hadjisavvas e Chaniotis (2012) secondo i quali tra il 150 e il 110 a.C., quando le maggiori città di Creta cessano le guerre tra di loro creando le condizioni necessarie per una produzione agricola specializzata, l'isola visse un periodo di ricchezza testimoniato da una forte presenza di beni di lusso. Tuttavia questo periodo sarebbe caratterizzato da intensa attività piratesca, servizio mercenario e commercio di schiavi e di altro bottino. Allo stato attuale della ricerca non è possibile stabilire se l'incremento di anfore rinvenute a Phalasarna debba essere correlato alle pratiche di pirateria note dalle fonti o ad una regolare acquisizione commerciale dei prodotti.⁴⁶ In considerazione del fatto che durante tutto il periodo ellenistico, gli elementi standard della "triade mediterranea" sarebbero stati prodotti in loco così come miele, sale, prodotti derivati dalla lavorazione del pescato, le importazioni avrebbero pertanto potuto riguardare frutta, legumi, carni e prodotti minerali, oltre al vino.⁴⁷ Il rinvenimento di anfore di produzione cretese provenienti dall'area orientale dell'isola pone nuova luce sull'esistenza di un sistema di distribuzione intra-insulare di determinati prodotti e sulle implicazioni socioeconomiche e commerciali. Di fatto i dati disponibili circa la produzione destinata all'esportazione non sono sufficienti per affermare un coinvolgimento importante nell'ambito dell'esportazione. Bisogna tener presente che tuttavia le sole anfore non restituiscono l'intero spettro di materie commerciabili come la lana e le stoffe.⁴⁸

2008, 18-20. Tuttavia non è possibile scartare l'ipotesi che la struttura statale abbia curato l'acquisizione di una parte di beni pregiati finalizzata alla pratica dei *syssitia*. Sull'argomento dei *syssitia* cretesi cfr. Mariotta 2010.

⁴⁵ Per Anticitera cfr. Johnston *et al.* 2012. Per Lappa cfr. Bowsky e Gavrilaki 2010.

⁴⁶ Sulle cause della crisi di Phalasarna cfr. da ultimo Hadjidaki 2001, 157-159; Sulla questione della pirateria nell'Egeo rimangono fondamentali i lavori di Rauh 1997, incentrato sui pirati cilici, e Rauh 2003. Circa la differente natura della pirateria a Creta si veda de Souza 1999. Particolarmente interessanti sono le riflessioni dell'autore sulla correlazione tra pirateria e povertà. de Souza 1999, 202; Plutarco nella "vita di Pompeo, 24" dice che esponenti di illustri famiglie dell'aristocrazia nel II e I sec. a.C. erano direttamente impegnati in pratiche piratesche che procuravano grandi guadagni attraverso il riciclaggio delle mercanzie rubate e la vendita di schiavi e informazioni preziose. I pirati cretesi controllavano varie località delle Sporadi e Capo Malea, all'estremità meridionale del Peloponneso. Il fenomeno appare dunque intimamente legato alle rotte commerciali. Cfr. Cavazzuti 2004, 47; Perlman 1999 sostiene che il ruolo della pirateria nell'economia delle *poleis* sarebbe sopravvalutato a causa di una acritica interpretazione delle fonti letterarie anti-cretesi da parte della storiografia moderna. L'economia cretese durante tutto il periodo ellenistico sarebbe stata in grado di competere sia in termini di produttività che in termini di esportazione con le maggiori economie dell'Egeo come quella rodia; Cross (2011, 173-181) ridimensiona il fenomeno della pirateria cretese, vedendovi piuttosto il riferimento a conflitti politici.

⁴⁷ Sulle merci trasportate dalle anfore egee a partire dal tardo ellenismo cfr. Panagou 2016.

⁴⁸ L'imitazione di contenitori noti, come le anfore rodie, potrebbe palesare il tentativo di inserirsi in un sistema di traffici commerciali già strutturato. Diversamente, la creazione di proprie forme anforarie manifesta la volontà di affermarsi sul mercato con prodotti la cui provenienza venga facilmente riconosciuta; Hadjisavvas e Chaniotis (2012, 168) sostengono che parte della produzione insulare era destinata ai migliaia di Cretesi impegnati come mercenari e le monete non cretesi rinvenute sull'isola sarebbero pertanto da connettere al pagamento di queste prestazioni; Sulla commercializzazione di alcune produzioni centro-orientali cfr. Vogeikoff *et al.* 2004, 330-331 e Vogeikoff e Apostolakou 2004, 427.

La presenza di anfore cretesi del periodo romano provenienti da diverse aree dell'isola costituisce un tassello per la comprensione delle dinamiche storiche che seguono la distruzione della città ellenistica e che solo futuri scavi potranno meglio chiarire.

BIBLIOGRAFIA

- M. W. Baldwin Bowsky, E. Gavrilaki (2010), "Klio's Clay: Inscribed instrumenta domestica from Lappa (Crete)", *Creta Antica* 11.
- T. Bezczky (2013), *The Amphorae of Roman Ephesus, Forschungen in Ephesos, XV/I*, Wien, Verlag der Österreichische Akademie der Wissenschaften.
- G. Cankardeş-Şenol, A. K. Şenol (2013), "Preliminary remarks on Cypriot Amphorae and Stamps from Alexandria", M. L. Lawall, J. Lund (eds.), *The Transport Amphorae and Trade of Cyprus*, vol. 3, Aarhus University Press and the authors, 61-83.
- G. Cankardeş-Şenol (2015), "Early Cnidian Amphora Exports to Alexandria, Egypt", E. Lafli, S. Pataci (eds.), *Recent Studies on the Archaeology of Anatolia*, BAR International Series 2750, 169-192.
- L. Cavazzuti (2004), "La pirateria nella navigazione antica", M. Giacobelli (ed.), *Lezioni Fabio Faccenna II. Conferenze di archeologia subacquea (III-V ciclo)*, Bari.
- F. Cibecchini, C. Capelli (2013), "Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore greco-italiche: i relitti di III secolo del Mediterraneo occidentale e la possibilità di una nuova classificazione", F. Olmer (ed.), *Itinéraires des vins romains en Gaule. IIIè-ler siècles avant J.-C. Confrontation de faciès. "Actes du colloque européen organisé par l'UMR 5140 du CNRS – Lattes, 30 janvier-2 février 2007"*, MAM Hors-série n° 5, 423-451.
- W. D. E. Coulson (1996), *Ancient Naukratis, Volume II: Survey at Naukratis and Environs Part 1, The Survey at Naukratis*, London, Oxbow Monograph 60.
- M. Cross (2011), *The creativity of Crete. City states and the foundations of the modern world*, Oxford, Signal Books.
- P. de Souza (1999), *Piracy in the Graeco-Roman world*, Cambridge, Cambridge University Press.
- R. De Vita (2008), "Cretesi fuori di Creta", Tesi di Dottorato di Ricerca in Civiltà e tradizione Greca e Romana, Università degli Studi "Roma Tre", Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2007-2008.
- P. Dupont (1999), "La circulation amphorique en mer Noire à l'époque archaïque", *Production et commerce des amphores anciennes en mer Noire, Actes du Colloque international CNRS*, Istanbul, 1994, Aix-en-Provence.
- G. Finkielsztein (2001), "Chronologie détaillée et révisée de éponymes amphoriques rhodiens, de 270 à 108 av. J.-C. environ: premier bilan", Oxford.
- S. C. Gallimore (2011), "An island economy: Ierapetra and Crete in the Roman Empire", Dissertation submitted to the Faculty of the Graduate School of the University at Buffalo, New York.
- Y. Garland (1990), "Vin et amphores de Péparéthos et d'Ikos", *Bulletin de correspondance hellénique* vol. 114, livraison 1.
- K. Göransson (2007), "The Transport Amphorae from Euesperides: The Maritime Trade of a Cyrenaican City 400-250 BC", *Acta Archaeologica Lundensia, Series in 4°-25*.
- V. R. Grace (1963), "Notes on the Amphoras from the Koroni Peninsula", *Hesperia* 32, 319-334.
- V. R. Grace (1971), "Samian Amphoras", *Hesperia* 40, 52-95.

- Y. Grandjean (1992), "Contribution à l'établissement d'une typologie des amphores thasiennes. Le matériel amphorique du quartier de la porte du Silène", *Bulletin de correspondance hellénique* vol. 116, livraison 2.
- E. Hadjidaki (2001), "The Roman Destruction of Phalasarna", N. J. Higham (ed.), *Archaeology of the Roman Empire*, BAR International Series 940.
- S. Hadjisavvas, A. Chaniotis (2012), "Wine and olive oil in Crete and Cyprus: socio-economic aspects", *Parallel Lives: Ancient Island Societies in Crete and Cyprus. Papers arising from the Conference in Nicosia in November-December 2006*, London, The British School at Athens, Studies 20.
- A. Hein, V. Georgopoulou, E. Nodarou, V. Kilikoglou (2008), "Koan amphorae from Halasarna – investigations in a Hellenistic amphora production centre", *Journal of Archaeological Science* 35, 1049-1061.
- A. Johnston, A. Quercia, A. Tsaravopoulos, A. Bevan, J. Conolly (2012), "Pots, piracy and Aegila. Hellenistic ceramics from an intensive survey of Antikythera, Greece", *Annual of the British School at Athens* 107.
- C. G. Koehler (1981), "Corinthian Developments in the Study of Trade in the Fifth Century", *Hesperia* 50, 449-458.
- D. Kourkoumelis (2013), "Transports maritimes et amphores de transport en mer Ionienne. Une première approche", G. Olcese (ed.), *Immensa Aequora, Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C.-I sec. d.C.)*, Immensa Aequora 3, ed. Quasar, 469-475.
- M. L. Lawall (2002), "Ilion before Alexander: Amphoras and economic archaeology", *StTroica*, 12, 197-244.
- M. L. Lawall (2007), "Hellenistic Stamped Amphora Handles", V. Mitsopoulos-Leon, C. Lang-Auinger (eds.), *Die Basilika am Staatsmarkt in Ephesos 2. Teil: Funde klassischer bis römischer Zeit (Forschungen in Ephesos IX/2/3)*, 28-60.
- G. Lodi (2010), "Appunti per uno studio preliminare di alcune anfore a labbro diedro provenienti da lasos", *Bollettino dell'Associazione di lasos di Caria* 16.
- V. Lungu (2010), "Le samphores hellénistiques d'Érythrées", P. Dupont, V. Lungu (eds.), *Synergia Pontica & Aegeo-Anatolica*, Collection Antiqua Galatiensis III, Galati: Pax Aura Mundi.
- A. Marangou-Lerat (1995), "Le vin et les amphores de Crète de l'époque classique à l'époque imperial", *Études Crétoises* 30, Paris.
- G. Mariotta (2010), "Il sissizio come strumento di riscossione tributaria", *Strumenti e tecniche della riscossione dei tributi nel mondo antico, Atti del Convegno Nazionale*, Firenze 6-7 dicembre 2007, Padova.
- S. Y. Monachov (2003), "Греческие амфоры в Причерноморье. Типология амфор ведущих центров-экспортеров товаров в керамической таре". Каталог-определитель. Москва-Саратов.
- S. J. Monachov (2014), "Koan and Pseudo-Koan Amphorae and Stamps", *War and Peace on the shores of Pontos Euxeinos*, Stratum plus 2014 n. 3, 195-222.
- G. Olcese (2010), "Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli", *Immensa Aequora* 1, Roma.
- A. Oxe, H. Comfort (1968), *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Bonn.
- T. Panagou (2016), "Transport Amphoras and their Contents", M. Giannopoulou, C. Kallini (eds.), *Τμητικός τόμος για τη Στέλλα Δρούγου II*, Athens, 313-334.
- P. Perlman (1999), "Kretes aei leistai? The Marginalization of Crete in Greek Thought and the Role of Piracy in the Outbreak of the First Cretan War", V. Gabrielsen (ed.), *Hellenistic Rhodes*, Aarhus University Press.

- E. C. Portale (2011), "Contentitori da trasporto", A. Di Vita, M.A. Rizzo (eds.), *Gortina Agorà – Scavi 1996-1997*, Studi di archeologia cretese IX, Padova, 123-182.
- E. C. Portale, I. Romeo (2001), "Le anfore locali di Gortina ellenistica e romana", *RCRFacta*36, 417-426.
- E. C. Portale (2004), "Lo scavo di Chalara", V. La Rosa, E.C. Portale (eds.), *Per la Festòs di età romana e protobizantina*, in *Creta romana 2004*, 493-514.
- N. K. Rauh (1997), "Who were the Cilician Pirates?", *Res Maritimae: Cyprus and the Eastern Mediterranean from Prehistory to Late Antiquity*, Atlanta, Scholars Press.
- N. K. Rauh (2003), "Merchants, Sailors and Pirates in the Roman world", Charleston, Tempus Press.
- J.-Chr. Sourisseau (2011), "La diffusion des vins grecs d'Occident du viiiie au ive s. av. J.-C., sources écrites et documents archéologiques", *La vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia*, Atti 49o Convegno di Studi Sulla Magna Grecia (Taranto 2009), Taranto, 145-252.
- M. I. Stefanakis (2010), "Western Crete: From Captain Spratt to modern archaeoseismology", M. Sintubin (ed.), *Ancient Earthquakes*, Geological Society of America Special Paper 471.
- B. Traeger (2005), "Die Münzen der kretischen Stadt Phalasarna", *Numismatisches Nachrichtenblatt* 54/10.
- N. Voigeikoff-Brogan, S. Apostolakou (2004), "New Evidence for Wine Production in Crete in the Hellenistic Period", *Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens*, 26-29 September 2002, Monographs of the Danish Institute at Athens, vol. 5. Aarhus.
- N. Voigeikoff-Brogan, E. Nodarou, M. C. Boileau (2004), "New Evidence for Amphora Production in East Crete in the Hellenistic Period. An integrated approach of typology and thin section petrography", *Proceedings of the 4th Symposium of the Hellenic Society for Archaeometry*, Athens 28-31 May 2003, BAR International Series 1746.